

Viaggio nelle «capitali» italiane dello spettacolo: Napoli

Segnali diversi contro lo «sfascio»

Proposte culturali di rilievo hanno suscitato interesse e partecipazione - Iniziative della giunta comunale e della Provincia - Presto i lavori di restauro del Mercadante

Dal nostro inviato

NAPOLI - Con un cartellone finalmente decente e con una serie di buone iniziative quest'anno si è fatta la fila al botteghino del San Ferdinando. Gli abbonamenti sono andati esauriti nel giro di qualche settimana, quasi si trattasse di accaparrarsi il posto allo stadio San Paolo.

Dal teatro alla musica. La chiesa rinascimentale di Santa Maria La Nova registra in queste settimane il tutto esaurito per i concerti d'organo che l'amministrazione provinciale ha promosso d'intesa con altri enti e associazioni.

Ingresso gratuito, esecuzioni a tarda sera («in modo che la gente riacquisti fiducia ad uscire di casa», osserva Luigi Nappoli assessore del Pci alla Provincia) esercenti di bar e pizzerie una volta tanto contenti perché Bach e Mendelssohn mettono appetito agli ascoltatori, e l'abbuffata di carne e mantici che sembra soddisfare soprattutto il palato dei giovani.

I quali si ritrovano al San Ferdinando, e non soltanto quando è di scena il jazz: si incontrano ai concerti di «Musica città», di «Musica insieme», della «Scarlati»; si piazzano a migliaia dentro il Palazzetto dello sport come quando dalla Cecoslovacchia sono arrivati i severi maestri dell'Orchestra di Praga, appena appena turbati dal tanta cagnara: si affacciano, infine, a Palazzo Reale per dare un'occhiata alla mostra teatro di Weimar.

Sono appunti sperosi e sconosciuti nel taciturno della città. Qualcuno vi legge la ricerca di forme socializzate e partecipative capaci di vincere emarginazione e frustrazione, altri vi scorgono la capacità di non ripiegarsi su se stessi, altri ancora vi trovano una grande «domanda» di cultura.

Non mancano gli scettici e coloro che lamentano tanto l'episodicità di questi avvenimenti affidati a qualche sporadica iniziativa, quanto l'assenza di una programmazione culturale. Che dei giovani facciamo a gomitate per ascoltare della buona musica non è notizia sensazionale. Ma se questo avviene su quel «palcoscenico» dove la mancanza di lavoro, l'ambiente avvilto dalla più vorace speculazione, i bambini che muoiono, l'aspirazione di chi non riesce più nemmeno ad arrangiarsi nelle rappresentazioni senza frizioni di drammi antichi e nuovi, quel flusso assumerà allora il suo significato della lotta nelle fabbriche e nei quartieri, sembrerà una sfida a quei molti non piovuti dal cielo ma generati da decenni e decenni di malgoverno, indicherà il senso di un mutamento.

Dice Giulio Baffi, direttore del San Ferdinando: «Anche per gli spettacoli, la città non vuole più essere a rimorchio, tagliata fuori dal resto del paese». E aggiunge Vanda Monaco, consigliere regionale comunista: «Si tratta di una «domanda» culturale che non è più tanto sommersa. Il successo di cer-

te iniziative rivela infatti la sensibilità di larghe fasce di pubblico verso spettacoli (tutt'altra che tradizionali)». A spingere verso questa direzione sono dunque i giovani ma anche le donne, gli operatori culturali e gli intellettuali più sensibili. Non mancano, certo, contraddizioni: Laura Profeta, che fa parte della ristrutturata Associazione musicale napoletana, sottolinea ad esempio, l'importanza ma anche le ultime difficoltà di «Musica città», vale a dire carenze finanziarie e di programmazione da un lato, abbandono di una parte di pubblico dopo l'entusiasmo iniziale dall'altro: né può essere tacito che si tratta di fermenti significativi ma ancora circoscritti, che le scuole rimangono sostanzialmente estranee a certi richiami, che nei quartieri stentano a farsi strada, anche per mancanza di spazi, manifestazioni culturali e iniziative per il tempo libero, sebbene la giunta comunale vi abbia dedicato attenzione, assicurando fondi adeguati.

In generale, a fronte di un crogiuolo di esperienze e di ricerche feconde di singoli autori o di gruppi (D. De Simone, i Santella, i Vitello, i

Leo e Perla, per citare solo alcuni nomi in campo teatrale), tanto che anche di recente si è fatto un gran parlare di «Coppolanti» nel teatro italiano, tuttavia i dati di largo consumo (sceneggiate, commedie brillanti, «scarpettiane») e redditi investimenti alla moda (tv private innanzitutto, poi discoteche, night anni Sessanta) non hanno fatto dimenticare le polemiche cantano, mentre prevalgono nel panorama di offerte di spettacoli, che restano quasi tutte in mano ai privati.

Non è un caso che L'Altare degli zoccoli tocchi il fondo degli incassi solo nel caso di qualche locale hard rock, la porno-commedia all'italiana faccia affari d'oro. «Tutto sommato - riflette Mario Franco cinefili e «pionieri» dell'off con la Cinecra Al - la crisi dell'esercizio cinematografico si avverte solo in qualche sala di quartiere. Alcune piccole sale hanno chiuso. L'eci si è sbarazzata di qualche locale, ma nelle «prime» visioni non sono state registrate rilevanti flessioni di pubblico. Piuttosto, dopo il tiro dell'altare, si va scoprendo un mini-circolo d'essai che assicura la diffusione di film di qualità. Chi conquista invece i mercati nazionali è l'industria cinematografica della sceneggiata che ricicla dal palcoscenico le storie di mala e di violenza.

Occasionalità degli interventi, mancanza di spazi, pratiche clientelari furono negli anni passati i seoi distintivi della mano pubblica e del potere democristiano nel campo della cultura e della vita associativa. La giunta di sinistra ha ereditato anche in questo settore un fardello molto pesante. Tuttavia nonostante vecchie ipoteche e l'assillo di tanti problemi, l'amministrazione comunale si è fatta promotrice di iniziative di grosso respiro culturale: da mostre a concerti, alle «giornate» della Repubblica di Weimar. Alla collaborazione con enti privati e pubblici e con gli istituti stranieri.

Si è messo mano al recupero di un patrimonio abbandonato, restaurando e riaprendo sale e altri spazi al centro della città. E' adesso in cantiere un'Estate a Napoli che porterà l'Orchestra del San Carlo a dare concerti all'aperto, forse il Piccolo Teatro di Milano, e rassegna cinematografiche (sempre per i prossimi mesi) segnalata l'Estate giugoslava che la Provincia sta varando in collaborazione con decine e decine di comuni).

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il ruolo di buoni genitori adottivi. C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere a digiuno una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggi non permettersi, evidentemente, di compiere un'operazione altrettanto meritoria. Ma certamente non convincente. Levidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadro idilliaco; ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

Ieri sera alla Scala l'opera di Berg

Lulu la vediamo così

Incontro a Milano con Pierre Boulez, compositore e direttore d'orchestra, e con Patrice Chéreau, regista della messinscena - Una sola replica venerdì

MILANO - Ieri sera alla Scala è andata in scena per la prima volta in edizione integrale in Italia la «Lulu» di Berg. Della serata parleremo domani in sede critica. Oggi pubblichiamo due interviste a Chéreau e a Boulez, rispettivamente regista e direttore d'orchestra dell'opera che giunge a Milano nella realizzazione dell'Opéra di Parigi. Que-

sta rappresentazione avviene nell'ambito del Festival Berg e degli scambi con il teatro lirico parigino: la Scala, infatti, nei prossimi giorni porterà il «Wozzeck» di Berg, con la regia di Ronconi e diretto da Abbado, e la «Messa di requiem» di Verdi. «Lulu», verrà replicata purtroppo una sola volta, venerdì sera.

Boulez: con lei muore il passato

MILANO - Fra le molte ragioni che fanno del Festival Berg la manifestazione centrale della stagione scaligera, una delle più rilevanti è certamente la presenza sul podio di Pierre Boulez, che a Milano era venuta una volta sola vent'anni fa. L'occasione di ascoltare Boulez nella «Lulu» e nei tre concerti (30 e 31 maggio, 2 giugno) dedicati a «musiche di Berg, Stravinsky e Messiaen», è particolarmente importante anche perché non si ripresenta da tempo. Boulez non fa mistero della propria intenzione di ridurre gli impegni come direttore, soprattutto all'estero, per dedicare più tempo all'attività di compositore, che, è inutile ricordarlo, segna in modo determinante la sua presenza nella vita musicale del nostro secolo.



Un proposito dello spettacolo Boulez ha tenuto a sottolineare il significato della sua collaborazione con Chéreau, dichiarando che per lui sarebbe impossibile dirigere un'opera senza poter instaurare un analogo rapporto con il regista; si è inoltre intrattenuto su alcuni aspetti della musica di Lulu, riprendendo alcune delle idee che aveva esposto nel suo saggio che compare sul programma di sala. Essenziali ci sembrano, tra l'altro, le sue osservazioni sulla «formalizzazione» dei rapporti testo-musica che Berg compie, costringendo il testo di Wedekind a piegarsi a rigorosi temi formali, che al terzo atto (le cui lacune riguardavano essenzialmente

una parte della strumentazione). «In realtà Berg aveva finito la composizione dell'opera a Parigi, e Boulez è quello che egli dedicava alla elaborazione formale dei suoi lavori, si deve pensare che Lulu risulti più snaturata da una presentazione senza il terzo atto che dalla strumentazione della musica esistente, che ha svolto con cura, competenza e autorevolezza il suo lavoro e lo sfida chiunque a riconoscere le parti del terzo atto strumentale di Berg e quelle in cui Cerha è dovuto maggiormente intervenire: non si avverte alcuna frattura».

Chéreau ha insistito anche sulla peculiare mescolanza di sentimentalismo e ironia che investe in qualche modo anche le zone più liriche della Lulu. Anche questo è un aspetto della complessità del pensiero di Berg: quella complessità che proprio Boulez

ha messo più volte in rilievo come la componente più affascinante dello spirito bergiano. Ne ha paragonato il pensiero formale a quello che regge il romanzo di Proust, con la ricchezza delle sue ramificazioni: «Il suo è un disordine apparente e obbedisce ad un ordine di tipo diverso». Sottolineando le affinità con Mahler, Boulez ha insistito sul modo in cui a Berg prende forme già esistenti e le carica di un contenuto loro estraneo, arricchendole in modo straordinario e in un certo senso facendole esplodere: dopo di lui è divenuto impossibile ripiegarsi su forme del passato».

Chéreau: la donna che incarna il malinteso



«Che tipo di difficoltà ha incontrato in questa regia?». «Un'essenziale: bisogna avere dei cantanti che siano anche attori. In certi casi, però, pare sia un ostacolo. In certi casi, come opera, è assai vicina all'impostazione, a un testo teatrale: occorrono interpreti inflessi, non tutti, ma almeno in parte. Non dico che capiscano il senso di un gesto o di uno sguardo, che sappiano «riempire» un silenzio. Questi cantanti, purtroppo, sono rari».

«Qual è, secondo lei, la funzione del regista nel teatro?». «Quella di costruire dei ponti, di creare, nel caso di Lulu, dei legami fra Wedekind e il suo tempo. Fare attenzione al materiale che Berg ha messo in musica, vedere come il musicista ha tradito le sue idee di allora. Prima di tutto l'ambientazione di Lulu negli anni Trenta e non agli inizi del secolo, quando fu scritta. Quando ho avuto questa idea, fare riferimento a quel periodo non era così facile come adesso. Ma ho voluto mantenere anche questa ambizione, perché Berg, che vide la Lulu in un teatro, ci ripensa musicalmente proprio negli anni che vanno tra il '27 e il '30».

«C'è una certa diversità di manni tutta nel testo. Berg è intervenuto con grande intelligenza sul dramma di Wedekind sfrondandolo dove andava fatto. L'ha ridotto dal sentimentalismo, da un boulevard un po' pesante, alla tedesca. Riguardo alla musica, la diversità sta, dunque, nella musica di Berg che mi ha costretto a puntualizzare alcune cose ma che mi ha anche confermato la giustizia di alcune mie idee di allora. Prima di tutto l'ambientazione di Lulu negli anni Trenta e non agli inizi del secolo, quando fu scritta. Quando ho avuto questa idea, fare riferimento a quel periodo non era così facile come adesso. Ma ho voluto mantenere anche questa ambizione, perché Berg, che vide la Lulu in un teatro, ci ripensa musicalmente proprio negli anni che vanno tra il '27 e il '30».

«C'è una certa diversità di manni tutta nel testo. Berg è intervenuto con grande intelligenza sul dramma di Wedekind sfrondandolo dove andava fatto. L'ha ridotto dal sentimentalismo, da un boulevard un po' pesante, alla tedesca. Riguardo alla musica, la diversità sta, dunque, nella musica di Berg che mi ha costretto a puntualizzare alcune cose ma che mi ha anche confermato la giustizia di alcune mie idee di allora. Prima di tutto l'ambientazione di Lulu negli anni Trenta e non agli inizi del secolo, quando fu scritta. Quando ho avuto questa idea, fare riferimento a quel periodo non era così facile come adesso. Ma ho voluto mantenere anche questa ambizione, perché Berg, che vide la Lulu in un teatro, ci ripensa musicalmente proprio negli anni che vanno tra il '27 e il '30».

Conclusa al «Beat 72» di Roma la Rassegna sull'autore d'avanguardia

E «l'uomo solo» tornò in teatro

ROMA - Quantità e qualità sono i due aspetti, spesso discordanti, che hanno invece caratterizzato positivamente la lunga rassegna teatrale del Beat 72, iniziata ai primi di aprile e conclusa nei giorni scorsi. Una rassegna lunga due mesi, che per bene otto settimane consecutive si è sviluppata attraverso altrettanti spettacoli, uno per settimana, consentendo una «molta» verifica critica e di critica di cui sono stati protagonisti, spesso di notevole livello, nove interpreti autori del nostro più recente teatro di sperimentazione.

«esempi di lucidità», espresse in quelle solitarie esibizioni. Nell'impossibilità di riferire dettagliatamente ora dei vari spettacoli succeduti al Beat dal 3 aprile scorso, diremo molto in sintesi che i più rilevanti ci sono stati: «L'uomo di Cosenza» di Gianni Colasimo, un ventiquattrenne di notevole talento di cui avevamo già visto ed apprezzato l'elementare Freud mein Freud; l'ingenuo L'occhio della mente di Ben S. Monelli (un «itinerario di memoria» percorso da lucide tensioni catastrofiche); Rooms, sull'ante di luci e di «visioni» di Ennio Fantastichini e Scarface, in cui Victor Cavallo, alias Vittorio Vitolo, recuperava, per distruggere, il mito del «grande attore». Vanno comunque ricordate anche le altre esibizioni della rassegna: Il nodo di Gordio di Mark Solinas; Al lavoro ragazzi... del molto bogartiano Frank Turri; Ed io? di Fosie Valentine e il tecnologico Macchine del cortese Alessandro Figuerli, che concludeva la sua muta e solitaria esibizione, con il «costruzione» di un ottimo teatro offerto in pieno al pubblico.

NELLA FOTO IN ALTO: la facciata del Teatro Mercadante

Nino Ferrero

I concerti di musica creativa prodotti dalla RAI

A Thelonius Monk, con affetto

ROMA - Solo un organizzatore di suoni come Alex von Schlippenbach poteva lavorare in piena libertà creativa sulle composizioni di un jazz esaltando in modo contraddittorio e irriverente, ma con intimo amore, tutte le potenzialità espressive del grande pianista nero americano.

Paul Lovens alle percussioni e l'Orchestra di ritmi moderni della Rai, ne ha offerto una interpretazione scrovrata alla maniera di un'eccezione, invece di intuizioni e accenti che rappresentano il miglior servizio alla personalità (e alla musica) enigmatica, imprevedibile di Monk. Una musica, come molti sanno, tanto complessa nella struttura, quanto semplice nella ispirazione e nelle stesse motivazioni.

Nel secondo set il quintetto ha eseguito composizioni di Schlippenbach: The hidden peak, Jack Hammer (con un eccellente intervento di Schifflini al trombone), Krumpholtz e The Forge.



NELLA FOTO: Alex von Schlippenbach

ANTEPRIMA TV

Le regole e l'eccezione

A distanza di dodici anni dall'entrata in vigore della legge sull'adozione speciale il programma in sei puntate a cura di Enrico Tagliabue, (Rete uno, ore 12), con la consulenza di Maria Luisa Berlucci e Alfredo Carlo Moro, si propone di fare il punto sulla situazione, spiegando un'ottica diversa da quella di statistiche e cifre.

nistaw di questa puntata, e con la famiglia Ozonico: padre, madre, e attualmente, undici figli, di cui quattro naturali e sette adottati o affidati.

«L'adozione» tali dimensioni. A sentire i coniugi l'adozione economica si deve a generici «saluti esterni» da parte della scuola; dei evincano e addirittura della manzoniana «provvidenza».

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
13 L'ADOZIONE (C)
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE (C)
14.10 UNA LINGUA PER TUTTI: IL FRANCESE (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (C)
17.25 BUON POMERIGGIO EUROPA (C)
18 ARGOMENTI - Dimensione aperta - (C)
18.30 FRONTIERE MUSICALI
19 TGI CRONACHE (C)
19.20 PEYTON PLACE Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE (C)
20.40 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa della DC (C)
21.55 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE Telefilm - «Contratti di moda» (C)
22.45 MY IN ENGLAND Un programma di Enzo Biagi - «My fair lady» (C)
23.30 TELEGIORNALE

- Rete 2
12.30 TG2 PRO E CONTRO
13.30 CRONACA ELETTORALE (C)
13.30 ORIENTAMENTO FACOLTA' UNIVERSITARIE - Lettere e Filosofia (C)
15 62 GIRO CICLISTICO D'ITALIA E «TUTTI AL GIRO» (C)
17 2 RAGAZZI: LA GUERRA DI TOM GRATTAN
17.25 SEMPLICE - Scienza e tecnica per i giovani (C)
18 CINETEA - TEATRO (C)
18.30 TG2 SPORT SERA (C)
18.50 BUONASERA CON BRUNO MUNARI (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PSI, della DC e del Partito Radicale (C)
19.15 MUPPET SHOW - Puppazzi di Jim Henson (C)
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste flash: PLI, Partito Radicale (C)
20.40 INVITO - Andy Warhol (C)
21.35 POETI E PAESI - Montale e la Cinquetera (C)
21.55 CALCIO: FINALE DELLA COPPA DEI CAMPIONI
22 TG2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17.30; 19.30; 21; 23; 6; Stanotte, stamane; 6.35; Storia contro storia; 7.20; Lavoro flash, 7.30; GR1 sport - Ruota libera 62 giro d'Italia; 7.45; La diligenza; 8.40; Cronaca elettorale; 8.50; Istantanea musicale; 9; Radio anch'io; 10.10; Controvoce; 10.35; Radio anch'io; 11.30; Vieni avanti, cronisti; 12.05; Vo ed io 79; 14.05; Musicalmente; 14.50; 62 giro d'Italia; 15.05; Per l'Europa; 15.20; Facile ascolto; 16.30; Tr. buna elettorale; 17.35; Buf-

- Radio 2
falo Bill, originale di Amleto Micozzi; 18; Globetrotter; 18.30; Per una storia del Mag. gio musica fiorentino; 19.35; Un film, la sua musica; 20.10; Concerto del pianista Svjatoslav Richter; 21.05; Lo sportello di Jean Tardieu; 21.35; D.sco contro...; 22.30; Europa con noi; 23.08.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 12.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.55; 6; Preldio; 7; Il concerto del mattino; 7.50; Il concerto del mattino; 9; Il concerto del mattino; 10; Noi, voi, loro; 10.45; Musica operistica; 11.45; Musica operistica; 12.10; Long playing; 13; Pomeriggio musicale; 15.05; Cronaca elettorale; 15.15; GR3 cultura; 15.30; Un certo discorso musica; 17; L'arte in questione; 17.30; Spaziote; 21; Festivali Bach; 21.30; London sinfonietta diretta da Elgar Howarth.